

# Assemblea a Ustica

di Maria Caliri

**P**esciolino era nato nelle acque di Ustica, una piccola isola a nord di Palermo, dove il mare è pulito e si possono fare tante immersioni.

Pesciolino era piccolo ma molto veloce e riusciva a fare il giro dell'isola in mezza giornata; conosceva tutti i pesci e, quando passava, c'era sempre qualcuno che gli chiedeva com'era il mare dall'altra parte dell'isola oppure gli affidava un messaggio per un amico che stava più a nord o più a sud.

Per fare un po' di conversazione, Pesciolino cominciava sempre chiedendo: «A proposito, sapete perché quest'isola si chiama Ustica?» e, tutto serio, raccontava che nel passato questa isola, che è fatta di lava solidificata perché è la parte emersa di un grande vulcano sottomarino, era poco coltivata e a distanza si vedeva solo il colore nero della roccia e tutti pensavano che fosse un luogo bruciato da un incendio. E poiché in latino bruciato si dice ustum, i romani la chiamarono Ustica.

Ma l'aveva raccontato così tante volte che ormai quella storia la conoscevano tutti e non faceva in tempo a dire «A proposito, sapete perché...» che gli altri lo interrompevano dicendo che lo sapevano già.

Un giorno, passando sotto al faro dello Spalmatore, su una grotta vide un cartello sul quale era scritto:

## OGGI ASSEMBLEA

Si affacciò per curiosare e sentì una voce che diceva: «La signora Verdesca ha chiesto di parlare. Il tempo a sua disposizione è di tre minuti».

Si fece silenzio, ma si capiva che erano tutti molto agitati. «Chissà che cosa è successo...» mormorò tra sé e sé.

Un calamaro con gli occhiali sedeva dietro ad un tavolo e aveva i suoi dieci tentacoli tutti impegnati: un tentacolo teneva una penna pronto a prendere appunti su un grosso libro, un altro teneva un contaminuti per controllare il tempo usato da chi prendeva la parola, un altro ancora sfogliava il vocabolario per controllare l'ortografia delle parole, un altro segnava l'articolo del codice del diritto del mare, un altro teneva il campanello da suonare per richiamare l'attenzione dei pesci che spesso si mettevano a parlare contemporaneamente.

Gli altri cinque tentacoli si agitavano nervosamente perché in quell'assemblea mancava una vera disciplina che imponesse di parlare uno alla volta.

Le castagnole erano le più indisciplinate: parlavano tra di loro, interrompevano gli altri e non stavano mai ferme perché tutte insieme passavano continuamente da una punta all'altra della grotta. Il



noi siam fatte così”

così”

“noi siam fatte così”

“noi siam fatte così”

“noi siam fatte così”



“noi siam fatte così”

“noi siam fatte così”

tte così”

“noi siam fatte così”

“noi siam fatte così”

Alice Mastroianni

calamaro si alzò e, agitando con forza il campanello, disse: «Cari amici, così non va. Fate silenzio, per favore!»

Pesciolino chiese sottovoce ad un polpo suo amico: «Ma che cosa è successo?»

Il polpo gli fece segno di seguirlo fuori dalla grotta per non disturbare gli altri e raccontò: «Devi sapere che ieri, mentre tu eri dall'altra parte dell'isola, un bimbo è venuto sotto al faro a fare il bagno con i suoi genitori. È entrato in acqua e mentre nuotava ha cominciato a piangere. I genitori sono corsi immediatamente ed hanno visto che il bambino era stato sfiorato dai filamenti di una medusa ed aveva una specie di bruciatura su un braccio, perché i filamenti delle meduse sono urticanti. Ora siamo qui per decidere che

«Tagliamo i filamenti alle meduse», disse una seppia che aveva i tentacoli -una specie di filamenti non urticanti- e si sentiva al riparo dal provvedimento.

«Eh, sì, dici bene tu, ma senza i filamenti noi non possiamo spostarci» risposero le meduse schierate attorno alla colpevole, mentre questa rabbriviva al solo pensiero di quello che poteva succederle.

«Limitiamo lo spazio in cui le meduse possono muoversi» disse un paguro che viveva rintanato in una conchiglia e, quindi, non capiva la necessità degli altri di spostarsi così tanto.

Un cugino del calamaro avanzò una proposta: «Le meduse si dotino di un sacchetto con l'inchiostro, da diffondere per segnalare la loro presenza e....». Si interruppe rendendosi conto che la sua proposta era



cosa fare perché se i bambini cominciano ad avere paura delle meduse, non verranno più a fare il bagno. Ma ci conviene rientrare perché dobbiamo votare dei provvedimenti».

Pesciolino rientrò nella grotta e si appoggiò alla parete in fondo: era troppo piccolo per fare un intervento in un'assemblea, ma parteciparvi era un'occasione per imparare tante cose. Per non parlare di ciò che avrebbe potuto raccontare il giorno dopo a tutti gli amici che abitavano dall'altra parte dell'isola!!!

Rimaneva poco tempo per discutere perché al tramonto i lavori dell'assemblea dovevano essere conclusi.

inattuabile mentre la più vecchia delle meduse con tono aspro gli chiese: «E dove troviamo l'inchiostro?» Il cugino del calamaro non aveva riflettuto abbastanza ed era diventato tutto rosso.

Uno scorfano propose: «Le meduse stiano in fondo al mare. Noi scorfani abbiamo il corpo ricoperto da spine velenose ma non andiamo in giro a fare male ai bambini».

Le meduse reagirono immediatamente: «Le profondità non sono adatte alle meduse.

Moriremmo!»

Nella sala si fece silenzio perché nessuno voleva far morire le meduse, finché la casta-gnole proposero in coro: «Andate tutte insieme come noi e fatevi guidare

da un capogruppo che, appena avvista un bambino, vi porti lontano».

La più giovane delle meduse ritenne provocatoria questa proposta e disse: «Ricordo a tutti che noi meduse amiamo lasciarci trasportare dalla corrente in un movimento lento e pigro, proprio così...» e ripeté «...in un movimento lento e pigro e non possiamo accettare di sottostare ad un capo che ci obbligherebbe ad improvvisi e repentini spostamenti. Noi siamo fatte così!»

Le altre meduse avevano cercato di frenarne l'impeto perché sapevano che quell'intervento avrebbe provocato la reazione di tutti i pesci che, infatti, cominciarono a protestare.

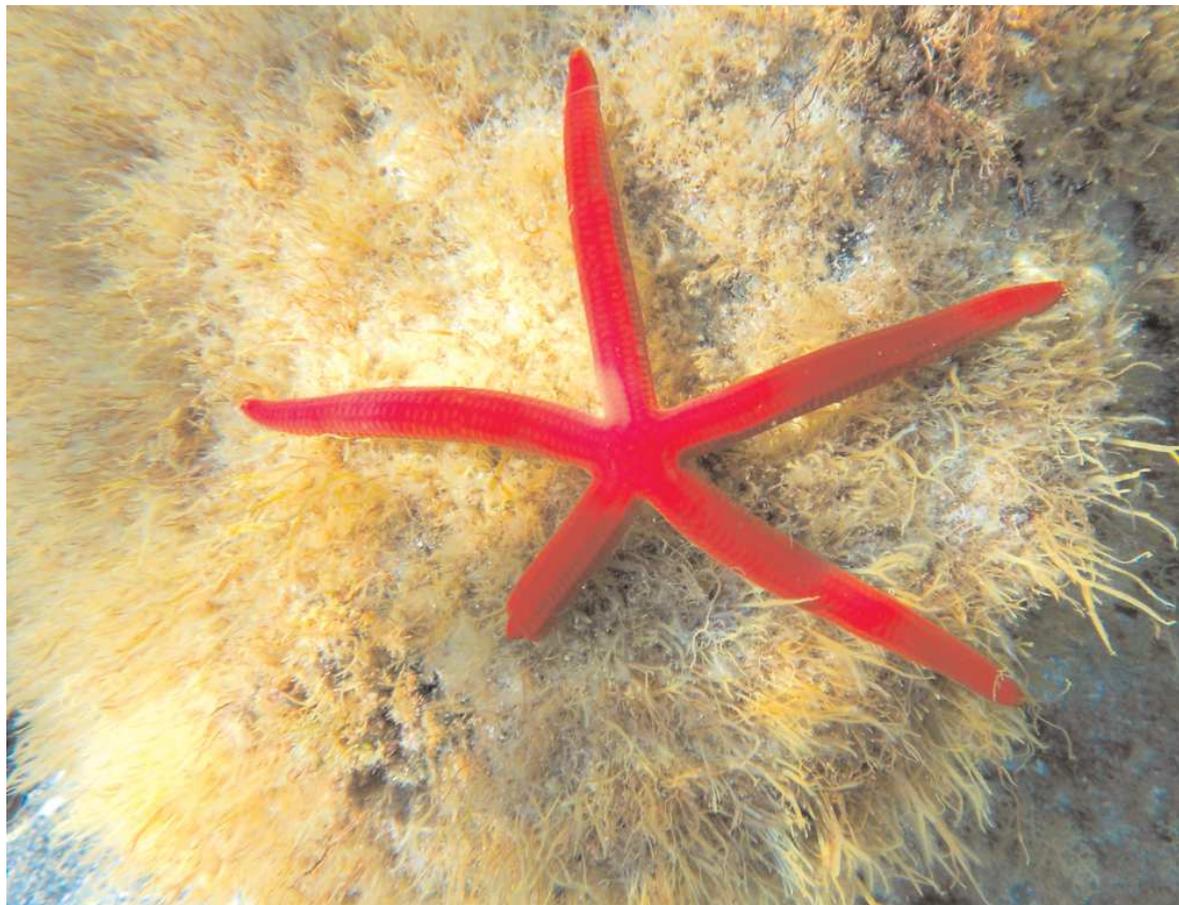
«Ma queste meduse sono delle vere anarchiche!»

soprattutto quando queste abitudini creano disagio o addirittura arrecano danno agli altri».

Tutti applaudirono. Si fece avanti un granchio che si schiarì la voce e poi disse: «Appena le meduse vedono un bambino devono salire su uno scoglio».

La più vecchia delle meduse l'attaccò: «Ma tu e lo scorfano volete la nostra morte? Tu puoi uscire dall'acqua quando ti pare, mentre noi al sole ci sciogliamo perché il nostro corpo è fatto per il 98% di acqua!»

Il calamaro agitò a lungo il campanello, anche se tutti erano zitti, vergognosi al pensiero di voler far morire le meduse. Non c'era, dunque, alcun bisogno di chiedere il silenzio, ma il calamaro era molto nervoso. Si schiarì la voce e, rivolto alle meduse, disse: «...Care amiche,



*Medusa e stella marina  
nei fondali di Ustica.*

foto Antonino Tranchina

esclamò il cugino del calamaro, ancora rosso per la vergogna.

Due piccoli polpi, figli del polpo amico di Pesciolino, cominciarono a saltellare cantando: «...noi siamo fatte cosìii,... noi siamo fatte cosìii!...!» E si lasciarono andare in un movimento lento e pigro, imitando il comportamento delle meduse.

Il calamaro chiese di fare silenzio, agitando ripetutamente il campanello e molto duramente disse: «Mi meraviglio molto di quest'ultimo intervento. Invito le meduse a riflettere sul fatto che... 'noi siamo fatte così...' non è una motivazione e che con un po' di buona volontà le abitudini possono essere cambiate,

noi chiediamo un piccolo sacrificio per il bene di tutti».

Un cavalluccio marino chiese la parola. Gonfiò la pancia, arrotolò più volte la coda... era imbarazzato perché era la prima volta che parlava davanti a tanto pubblico.

«Allora, che cosa vuoi dire?» chiese il calamaro.

Il cavalluccio marino disse tutto d'un fiato: «Le meduse, come noi, hanno una posizione verticale. E allora, come noi, possono mettersi in fila e andare all'indietro appena vedono..... Ma no!, capisco che loro....

....loro sono fatte cosìiiiiii, loro sono fatte cosìiiiiii!...». Al coro dei piccoli polpi si erano unite le castagnole che

cominciarono a sfrecciare da un capo all'altro della grotta.

Il calamaro agitò il campanello con tale forza che gli scappò ... di tentacolo, finendo sotto al tavolo. Si chinò per riprenderlo ma i due piccoli polpi erano stati più veloci e lo stavano agitando con energia. Il tramonto era vicino e tutti dovevano ritornare nelle loro tane. Bisognava accelerare i lavori. Nella ricerca del campanello il calamaro aveva perso gli occhiali.

«I miei occhiali...» sospirò.

Il polpo tolse ai suoi piccoli il campanello che ripose, con un inchino, sul tavolo. I piccoli allora si impossessarono degli occhiali che erano sotto al tavolo. Il polpo molto imbarazzato spinse i piccoli verso il calamaro che si riprese gli occhiali borbottando.

A questo punto prese la parola una stella marina. Era una stella di piccole dimensioni che tutti stimavano perché aveva molto buon senso e per questo speravano che potesse dare una soluzione al problema.

«A me pare che la soluzione sia abbastanza semplice», cominciò a dire la stella.

«Non si vede...» protestarono i gamberi.

«Non si sente...» si lamentarono i cefali.

Il calamaro intervenne ancora una volta: "Per favore, stella, sali sul mio tavolo perché tutti vorrebbero vederti e sentirti.

La stella con un piccolo salto si portò sul tavolo e, cercando di districarsi tra i tentacoli del calamaro, cominciò a dire: «Dato che non possiamo allontanare le meduse, occorre che esse imparino a convivere con gli altri. Si tratta allora di scegliere come farlo. A mio parere le opzioni possibili sono solo due: in caso di avvistamento di un bambino, le meduse devono arrotolare i filamenti oppure ...»

Senza aspettare di sentire l'alternativa, le meduse la interruppero: «Ma è contro la nostra natura stare attente!» ma poi si ricordarono del rimprovero avuto e tacquero mentre i due piccoli polpi impertinenti ricominciarono a saltellare cantando: «...noi siamo fatte cosiiii, noi siamo fatte cosiiii...!»

Il calamaro fulminò con lo sguardo quelle meduse sfacciate e, agitando il campanello, fece segno alla stella di continuare. E la stella proseguì: «...oppure le meduse devono indossare i guanti».

Seguì un attimo di silenzio e poi scoppiò un uragano di appalusi. Le meduse riflettevano.

«Ma come sarebbero questi guanti?», chiese allarmata la colpevole dell'incidente.

La stella aveva già riflettuto sull'argomento e aveva la risposta pronta. Si ariccì più volte, perché questo era il suo modo per sorridere, e disse:

«I guanti saranno pezzi di alghe...» e ripeté «...semplici pezzi di alghe. Ogni mattina, prima di uscire, le meduse si devono avvolgere le estremità dei filamenti con piccole alghe».

Seguì un coro di: «Oh!...,Ma certo!.... Semplicissimo!... Mi pare perfetto!» ed un nuovo applauso dimostrò il consenso dei presenti.

«Mi pare una soluzione abbastanza ragionevole e poi non è possibile che le meduse continuino ad

opporsi ad ogni proposta» borbottò una triglia.

Il calamaro riassunse il verdetto: «Dunque, da domani mattina è vietato alle meduse andare per il mare senza guanti, Penso che la proposta, per quanto non molto gradita alle meduse, sia una decisione saggia. Passiamo alle votazioni».

I pesci agitarono la coda, il granchio battè le chele, le stelle piegarono le punte ,... ognuno fece un segno di assenso.

«C'è qualcuno che vota contro?» chiese il calamaro, per essere sicuro della votazione. Nessuno votò contro mentre le meduse, rassegnate, ritiravano i filamenti.

Il calamaro agitò per l'ultima volta il campanello e disse: «Bene, la decisione è presa. La seduta è tolta. Buonanotte a tutti» e si affrettò a registrare sul suo libro la delibera dell'assemblea.

Pesciolino era soddisfatto perché in questo modo, con un disagio minimo per le meduse, si salvavano i bambini.

Ormai il sole era tramontato e Pesciolino per quella notte si fermò a dormire dal suo amico polpo. Non riusciva a prendere sonno, troppo eccitato dall'esperienza di quel pomeriggio, anche perché in fondo alla grotta i piccoli polpi continuavano a ridere, andando in un movimento lento e pigro e cantando sottovoce «... noi siamo fatte cosiiii, noi siamo fatte cosiiii!...»

Il polpo papà battè i suoi tentacoli a due a due e i piccoli capirono che era il caso di fare silenzio.

Pesciolino rifletteva sul fatto che dopo l'estate sarebbe arrivato l'inverno e le meduse sarebbero migrate verso acque più calde. E dopo l'inverno sarebbe ritornata l'estate e sarebbero arrivate tante meduse, diverse da quelle dell'anno precedente, che non avendo partecipato all'assemblea non avrebbero saputo dell'obbligo di usare i guanti e, «lasciandosi trasportare dalla corrente in un movimento lento e pigro», come aveva sostenuto la più giovane delle meduse, avrebbero potuto urticare altri bambini. Davvero un bel problema.

Ma Pesciolino ormai sapeva che bisognava indire un'assemblea nella quale discutere la questione e, dopo l'esperienza maturata, ci avrebbe pensato lui ad organizzarne i lavori. E, cosa più importante, ora aveva una storia nuova da raccontare e non aveva più bisogno di ricorrere alle origini di Ustica per fare un po' di conversazione.

Così, rilassandosi, chiuse un po' le branchie e si addormentò.

MARIA CALIRI

L'autrice, già docente di Matematica finanziaria presso la facoltà di Economia e Commercio di Palermo, è socia del Centro Studi e ne è stata a lungo membro del Consiglio Direttivo.

I disegni di pag. 5 e di copertina sono di Alice Mastropaolo, giovane illustratrice diplomata alla Scuola del fumetto e dell'illustrazione di Palermo. Ha pubblicato *Ustica e la regina del mare*, tradotto anche in lingua inglese.